

ELIO VITTORINI

L'AUTORE

La vita



Nato a Siracusa nel 1908, figlio di un ferroviere, Elio Vittorini trascorse in Sicilia l'infanzia e l'adolescenza, seguendo studi tecnici. Si stabilì poi a Firenze, dove entrò in contatto con il gruppo di intellettuali legati alla rivista *Solaria*. Proprio su tale rivista pubblicò i primi racconti, riuniti più tardi nel volume *Piccola borghesia*, uscito nel 1931.

Dopo aver aderito al fascismo, ritenendolo una forza rivoluzionaria e anti-borghese – come racconta nel romanzo autobiografico *Il garofano rosso* (1933-34), – Vittorini **ne scoprì il volto truce e totalitario** in occasione delle vicende della Guerra di Spagna del 1936-39; si allontanò allora dal fascismo e aderì al Partito comunista.

Nel frattempo si era trasferito a Milano, dove curò l'organizzazione di nuove collane editoriali e la traduzione delle opere dei maggiori scrittori anglosassoni e in particolare di quelli americani.

Durante l'occupazione tedesca, Vittorini **partecipò alla Resistenza**, riportandone l'esperienza nel romanzo *Uomini e no* del 1945; nello stesso anno fondò – e poi per due anni diresse – la prestigiosa rivista politico-culturale *Il politecnico*, che fu palestra di un ampio e proficuo dibattito sulla nuova cultura. Nel 1949 pubblicò il romanzo *Le donne di Messina*, cui seguirono *La garibaldina* (1950) ed *Erica e i suoi fratelli* (1956). Postumi apparvero il romanzo incompiuto *Le città del mondo* nel 1969 (ma scritto negli anni 1952-55) e l'opera di saggistica *Le due tensioni* nel 1967.

Nel 1957 fondò e poi diresse con Italo Calvino la rivista *Il menabò*. Morì a Milano nel 1966.

Il pensiero e l'opera

Considerato con Pavese uno dei precursori del Neorealismo, Vittorini fu indubbiamente **uno degli scrittori di grande rilievo della corrente realista dagli anni '30 in poi**. Il suo però fu – soprattutto nelle opere più compiute – un realismo particolare, sperimentale, perché arricchito da una vena di lirismo. Fin dagli esordi della sua attività intellettuale, egli si mostrò attratto dalla letteratura intesa come vita e come aspirazione all'assoluto, ossia come ricerca di valori autentici.

Fu **uno dei protagonisti della cultura italiana** per la sua incessante e instancabile opera di **organizzatore culturale** e di scopritore di nuovi talenti, oltre che di romanziere. La pubblicazione dell'importante antologia *Americana* contribuì a far conoscere al pubblico italiano la nuova letteratura statunitense; l'opera si affermò come uno degli stimoli e dei contributi più efficaci alla cultura nazionale del periodo, che il regime fascista spingeva, invece, verso la chiusura e il provincialismo.

Nel 1941 Vittorini pubblicò il romanzo epico-lirico *Conversazione in Sicilia*; si tratta del resoconto di una complessa esperienza esistenziale, il ritorno del protagonista nella sua terra d'origine, la Sicilia. Il viaggio comporta e comprende la riscoperta dell'infanzia e il recupero di un mondo primordiale e felice, non contaminato dalle costrizioni della società che, in questo caso, ha il volto repressivo del fascismo.

Uomini e no, libro pervaso da una tensione quasi sovrumana verso la libertà, è ambientato fra i partigiani di Milano, mossi da un'unica passione, la lotta contro la feroce oppressione nazista. Tale opera, pur riconducendosi alla poetica del Neorealismo, non è esente da una minuziosa indagine sull'interiorità dell'essere umano e sui valori esistenziali della vita. Il romanzo *Le donne di Messina* è rievocazione delle attese e delle speranze del dopoguerra, trasferite non già nella realtà storica, bensì nell'ambito di un utopistico comunismo primitivo.

Nel dopoguerra Vittorini, con la sua attività, si caratterizzò soprattutto come organizzatore di cultura, mediante **la rivista da lui diretta, *Il politecnico***, in cui manifestava **l'esigenza di dare vita ad una nuova cultura politicamente impegnata**, ma autonoma dall'intervento dei partiti; tentativo questo che portò ad una accesa polemica e alla conseguente rottura con il Partito comunista italiano.

Il garofano rosso

Narrato in prima persona, secondo la tecnica del genere memorialistico, *Il garofano rosso* è un tipico esempio di romanzo di formazione: esso narra il passaggio dall'età dell'adolescenza alla maturità di Alessio Mainardi, un ragazzo siciliano di sedici anni. Il passaggio coinvolge non solo la sfera degli affetti e dell'esperienza esistenziale, ma anche la visione politica del mondo da parte del ragazzo.

Due, infatti, sono i temi presenti nell'opera, che si intrecciano e si fondono continuamente: il tema amoroso e quello politico (la vicenda è ambientata a Roma, intorno alla metà degli anni Venti, allorché il fascismo cominciava ad emergere).

Nell'arco di sei mesi – tale è la durata della storia narrata da Alessio – vediamo il protagonista frequentare la prima liceo ed essere attratto, come l'amico Tarquinio (con cui condividerà molti aspetti e momenti della sua maturazione), dal nascente movimento fascista. La simpatia politica, più che adesione ideologica, è moto istintivo e irrazionale di ribellione adolescenziale verso tutto quanto rappresenta la società e il conformismo borghese.

Nel contempo egli s'innamora di una compagna di scuola, Giovanna, dalla quale riceve come pegno d'amore un "garofano rosso"; diversa, più trasgressiva, è la contemporanea esperienza amorosa dell'amico Tarquinio, il quale ha una relazione con una prostituta di nome Zobeida.

Alessio partecipa ad una serie di manifestazioni politiche che si svolgono nella capitale dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti; occupa la scuola e ne viene quindi allontanato per motivi disciplinari.

Il ritorno alla terra natale, la Sicilia, l'incontro con i genitori, ma soprattutto la conoscenza diretta della realtà operaia conducono il giovane ad una profonda revisione delle sue simpatie per il fascismo, ad un ripensamento che lo porterà a distaccarsene. Anche il mondo degli affetti si sgretola: dalle lettere di Tarquinio, Alessio scopre che l'amico si incontra con Giovanna e decide di troncargli il rapporto d'amicizia. Ritornato a Roma, Alessio si presenta agli esami scritti, li supera, ma nel frattempo conosce Zobeida, con la quale trascorre tre giorni, del tutto dimentico degli obblighi scolastici. La relazione con Zobeida, prostituta e trafficante di droga, lo costringe di nuovo a fare i conti con la realtà, lo trasporta in una dimensione più adulta e più matura.

Romanzo composto nel 1933-34, pubblicato a puntate sulla rivista *Solaria* nel 1936, fu subito bloccato dalla censura fascista. Vittorini stesso, nella prefazione alla edizione definitiva, ne sottolinea i punti di debolezza, stilistici e strutturali, derivati soprattutto dalla difficoltà di padroneggiare le diverse tematiche, quali la denuncia del contesto socio-politico e l'analisi del trapasso dall'adolescenza all'età adulta. Si coglie, nei momenti dedicati al tema amoroso, il preannunciarsi di uno stile e di un registro lirico che connoteranno significativamente le opere successive di Vittorini, in particolare *Conversazione in Sicilia*. Oggi la critica considera il romanzo una delle opere più autentiche e spontanee della narrativa italiana degli anni '30, uno dei libri che meglio ha saputo ritrarre e riproporre sulla pagina il fascino sinistro dell'insorgente fascismo e la sua presa immediata sulle giovani generazioni.

La marcia su Roma: ingresso del corteo fascista attraverso Porta Flaminia.



“E se la baciassi?”

Le pagine che presentiamo, tratte da Il garofano rosso, si riferiscono alla prima parte del romanzo, quando Giovanna, una compagna di scuola, invia ad Alessio un garofano rosso chiuso in una busta. Alessio scopre d'amare la ragazza e si lascia trasportare dall'incanto del nuovo sentimento, godendo nel farsi vedere con il garofano all'occhiello. Cacciato dall'aula dall'insegnante di lingue moderne per aver assunto un comportamento irrispettoso e ribelle, attende la ragazza nel corridoio della scuola, dove i due si scambiano un castissimo bacio. La notte seguente, però, nelle lunghe ore di veglia, una visione inquietante preannuncia al protagonista l'amara fine dell'esaltante esperienza.

È la prima manifestazione di ribellione alla scuola.

Ha inizio una lunga serie di flashback, in cui riaffiora il passato.

Passato e presente si intersecano e si sovrappongono.

Un giorno mi mandò un garofano rosso chiuso dentro una busta.

Mi trovavo in classe mentre la professoressa di lingue moderne scandiva parole cantate di La Fontaine¹. Mi ama, pensai scattando, e la professoressa mi gridò di ripetere l'ultimo verso e io dissi, pensando mi vuole bene: – Ma neanche per sogno!

Fui cacciato dall'aula per tutto il resto della lezione; e andai a mettermi dietro la porta della “seconda”² dove abitava lei. Speravo di udire la sua voce, non la conoscevo ma credevo di poterla riconoscere. Mi ama, pensavo. E la voce di “lei” si alzò, mentre quella dolente del prete che insegnava greco a tutto il Liceo, interrogava. Era una voce come di bambina che si sveglia, con un lungo “oh” di meravigliato raccoglimento al principio di ogni risposta.

C'era un gran caldo, sebbene fosse solo maggio, o giugno, e dalle finestre spalancate del corridoio veniva l'odore di fieno. Mi ricordava caldi mucchi di quando cominciai a non essere più bambino, e un caldo turbamento nutriva in me la fede che Giovanna, quella voce, mi volesse bene. Lontano si sentivano marciare nella palestra femminile le allieve di un altro corso.

Mi staccai dalla porta, la voce era diventata un'altra dentro all'aula, e mi affacciai alla finestra, mi misi a guardare giù in un cortiletto mai visto prima, ad osservare le foglie di un fico muoversi nel sole come lucertole, al di là di un muricciolo.

Poi l'uscio dirimpetto si aprì e in una ventata di voci uscì lei, quella giovane che mi voleva bene, vestita di verde e di azzurro sugli alti tacchi.

La vidi, nei vetri della finestra, esitare come pensasse di tornare in classe. Sentii che arrossiva. E tremai per il bene che mi voleva, che un nulla sarebbe bastato, credevo, a cancellare via dal suo cuore. Volevo far finta di continuare a guardar fuori ma appena lei svoltò l'angolo del corridoio le corsi dietro.

Mi guardò quando la raggiunsi e nient'affatto era rossa come avevo supposto. Era tranquilla e sorridente. Vidi che aveva gli occhi chiari, fieramente grigi nel viso di bruna.

– Oh – mi disse. – Vado a prendere il fazzoletto che ho dimenticato. Giù. In guardaroba.

Pensai: “E se la baciassi?”

Di nuovo mi assalì il caldo del ricordo di quando rotolavo sui mucchi di fieno in un tempo felice con una ciurma di bimbi, e pensai “bacciarla” come se fosse significato portarla su uno di quei mucchi, rotolare fino al tramonto di quel pomeriggio con lei che mi aveva mandato un garofano rosso, quasi un papaverone. Ma fu un minuto solo, durante il quale mi tremarono le mani. E subito cominciò un terrore di farle male, di distruggere il bene, di perdere per sempre la felicità di avere il garofano rosso donato da lei.

Con timida civetteria lei disse: – Dunque? – E appena sorrise era già incamminata per andar via. Ma la fermai, la chiamai col suo nome: – Giovanna!

1. **La Fontaine:** poeta e favolista francese (1621-1695), divenuto celebre per le sue

Favole, la cui materia è tratta da Fedro, Esopo e dalla tradizione medievale.

2. **“seconda”:** Giovanna frequentava la seconda classe del liceo.

Suono onomatopeico che riproduce il cigolio della ruota.

L'avversione astiosa contro gli insegnanti e contro la scuola è una tappa del processo di maturazione di Alessio.

Il flashback apre uno squarcio sull'infanzia del protagonista.

Le sensazioni olfattive del passato si intersecano con quelle uditive del presente, si fondono nella personalità rigenerata di Alessio.

Sfidare irrazionalmente il mondo è un atteggiamento tipicamente adolescenziale.

Era stato stupido, pensai, chiamarla Diana³, mentre era così Giovanna col suo passo, le sue gambe, la sua nuca, il suo verde e azzurro; così Giovanna! Pure non trovavo parole, e non sentivo che un'acqua di mulino farmi dentro io-io-io e diventare calda entro di me, un turbine di io-io-io, al cui confronto ogni cosa pareva non essere vera.

Oh bisogna che sia vero! pensai. Bisogna fermare quel suo passo, quelle sue gambe, quella sua nuca, quel suo verde ed azzurro e renderli veri. Io le volevo bene per tutto questo che la faceva diversa da ogni altra scolara della terra.

Ma appena si voltò il mio sguardo entrò nel suo, sentii di volerle bene anche per qualcosa di più, come per una mia e sua bontà furiosamente vitale che avrebbe potuto farmi correre ammazzando le professoresse di franco-inglese attraverso africane e americane. Fu con questo senso di enorme bontà che la baciai; e fu appena un battito di labbra contro le sue labbra, profondo e vivo però nella sua gentilezza. Le sue labbra non fuggirono, le sentii anzi salire sotto le mie. E mi chiesi: "È un bacio? È stato un bacio?".

Essa sorrideva, poi non più. Alzò un braccio contro il mio petto ad allontanarmi e il garofano fu strappato dall'occhiello, cadde. Ma lei stessa si chinò a raccogliermelo, me lo assicurò con uno spillo, scappò via. Scappò in classe, non di sotto come doveva; e io rimasi solo, di nuovo travolto da mio interno turbine di io-io-io. Rividi il fico. Qualcosa di stranamente orientale⁴ era stato, l'albero dei fichi, nella mia infanzia. Una Persia, un'Arabia... A sei anni avevo imparato il catechismo in un recinto parrocchiale dove c'erano, oltre il prete e noi bimbi, un tacchino e un fico. E un fico c'era anche nel giardinetto della casa dove mi avevano raccontato di Aladino e del suo Genio e della Lanterna Magica certe amiche sempre vestite di nero che mamma chiamava "le signorine".

Rividi il fico con le sue foglie che si muovevano come lucertole nel sole, e rividi il cortiletto, l'aria, un uccello grigio che giunse di là dai muri e si posò su qualche cosa. Insomma rividi il mondo. Ma non mi riprese l'incanto disoccupato⁵ di prima. Tutto ora aveva una sua appuntita ragione precisa di piacermi. E tutto, anche l'odore del fieno, anche le voci di marcia e il passo di marcia che venivano dalla palestra femminile, ora mi facevano pensare in un nuovo modo. Quello ch'era successo sarebbe continuato... Il bacio di Giovanna sarebbe continuato. Così come fui da qualcuno dei miei compagni invitato a rientrare in classe, perché la professoressa mi condonava il resto del castigo e mi chiamava a ripetere la lezione, risposi di no. Era osare troppo e senza ragione per un ragazzo, ma la felicità della cosa avvenuta mi metteva dentro una voglia di sfida senza ragione. La professoressa di lingue imprezò al di là della porta; giù dagli uscieri un campanello squillò allarme. E la felicità della cosa avvenuta si fece epica in me: desiderio di guerra e di trombe.

Accorse un bidello.

Nello stesso tempo suonò la campana delle tre, dell'uscita. Cominciò il clamore delle scolaresche sguinzagliate fra i banchi. Le porte andarono a sbattere contro i muri. Vidi le tende azzurre sventolare al di sopra di teste e teste. Ed ecco mentre prendevo cappello e libri, venirmi addosso coi suoi occhiali feroci la professoressa di lingue.

Fui accompagnato dal preside.

– Impari per due giorni a capire che cosa significa essere allontanato dalla scuola – disse il preside, dal centro di un tavolo, con tartarea voce⁶.

E tutti a quel paese! Che sapevano essi della gloria d'un garofano rosso?

3. Diana: quando ancora Alessio non conosceva il nome della ragazza, le aveva attribuito il nome immaginario di Diana, pensando che le si adattasse. Scopre ora che Giovanna è un nome che meglio si confà al

la sua personalità.

4. orientale: collegato alle fiabe delle *Mille e una notte*.

5. disoccupato: senza motivo. Il termine è usato nel suo significato letterale, di spazio

non occupato, lasciato libero.

6. tartarea voce: con voce infernale; l'aggettivo ha una derivazione dotta, già usato dal Tasso nella sua opera *La Gerusalemme liberata*: "il rauco suon de la tartarea tromba".

Andai presto a letto quella sera e mi addormentai quasi subito mentre ancora la sgattera della pensione⁷ rimuoveva e lavava le stoviglie, parlando basso con la cuoca, in cucina. Ma i miei compagni di camera, in quella stanzona dalle sovrapporte⁸ affrescate dove eravamo in quattro ad avere letto e tavolo, tornando più tardi mi destarono.

Caddero una dopo l'altra le loro scarpe, scricchiarono le suste⁹ dei loro letti, e uno disse pure ch'era il tocco passato, ma non ripresi più sonno.

Sentivo scorrermi sotto la guancia l'acqua impetuosa del canale che una volta, proprio lì accanto al palazzo in cui c'era la pensione, doveva alimentare il mulino. Dalla finestra del gabinetto ci si affacciava su quell'acqua che un passo più in là precipitava dentro un arco buio sotto alle case. Tutta la notte mi parve davvero che una ruota di mulino macinasse quell'acqua e che il mio garofano mi fosse caduto là dentro e la ruota lo stritolasse.

Era anzi un'impetuosa corrente di garofani che mi scorreva sotto la guancia. E nell'ansia in cui ero mi accorsi che non sapevo più chiamare lei col nome di gioco che le avevo dato. Svaniva se la pensavo Diana. Mentre se la pensavo Giovanna era come toccarla.

Aspettavo lei l'indomani, alle otto e dieci, sull'angolo della sua via. Ero quasi triste, senza i libri¹⁰, e più che mai avevo voglia di andare a scuola, dove lei avrebbe trascorso la sua giornata. [...]

Passò un questurino.

Regia-guardia¹¹ una volta, mi era noto pei nostri studenteschi tafferugli del '22¹²: gli avevo tirato un pomodoro alla faccia uno di quei giorni. Anche lui mi squadrò come i fiaccherai¹³, dalla testa ai piedi, ma senza simpatia, poi passò oltre col suo passo di segugio, e dondolava il bastone sul di dietro, nelle mani intrecciate, come una specie di coda.

Istintivamente mi cercai al risvolto della giacca il garofano rosso.

Erano i tempi dell'affare Matteotti¹⁴, ogni sera la città rigurgitava di Ultime edizioni dispiegate dinanzi ai lumi dei negozi, nei caffè si tendevano le orecchie ad ogni voce d'avvocato¹⁵ che discuteva di rimpasti ministeriali, dimissioni, eccetera.

"Ma il garofano non me lo levo" pensai.

Sentivo di volergli bene come a Giovanna stessa che l'aveva tenuto dentro il petto. E del resto mi faceva piacere che Briscola, il questurino regia-guardia, tornasse, col suo occhio che non aveva dimenticato il pomodoro, a sorvegliarmi come una specie di sovversivo.

Che desiderio aveva di picchiarmi, quando sciolsero la Regia-Guardia, e rimase per un pezzo sbirro a spasso! Mi aspettava dal tabaccaio di faccia al portone della pensione tutte le volte per dirmi sempre la stessa terribile cosa:

– Non ti ci ho portato io dentro, ma ti ci porteranno.

E ogni volta fremevo di rabbia e orrore ma non sapevo ribattergli altro, dal mezzo dei miei spalleggianti in calzoncini corti¹⁶, che "mica si era andati a scuola di sbirraglia insieme, per darmi del tu".

da *Il garofano rosso*, Mondadori, Milano

L'affannosa visione notturna preannuncia la precoce fine dell'amore appena sbocciato.

Alessio si sente in antagonismo con il mondo. La ribellione è il tratto caratterizzante il personaggio.

7. pensione: Alessio, venuto a Roma dalla Sicilia per studiare, alloggia in una pensione.

8. sovrapporte: la pensione si trova in un antico palazzo romano, i cui muri sono ornati di affreschi.

9. suste: molle a spirale.

10. senza i libri: Alessio è stato sospeso dalle lezioni.

11. Regia-guardia: guardia di pubblica sicurezza, custode dell'ordine pubblico, in servizio nello stato monarchico.

12. tafferugli del '22: nel 1922, dopo l'istituzione del Gran Consiglio del Fascismo, avvennero in tutta Italia numerose spedizioni punitive ed aggressioni fasciste nei confronti degli oppositori al nascente regime totalitario.

13. fiaccherai: i vetturini pubblici delle carrozze a cavalli, che poco prima avevano guardato Alessio con occhio severo; il termine deriva dal francese *fiacre*.

14. affare Matteotti: nel 1924, anno in cui si svolge il romanzo, fu ucciso il deputato

socialista Giacomo Matteotti; egli aveva denunciato alla Camera i brogli elettorali e le violenze delle squadre fasciste in occasione delle elezioni dell'aprile dello stesso anno.

15. voce d'avvocato: modo di parlare di persona saccente.

16. spalleggianti in calzoncini corti: gruppo di ragazzi che, essendo molto giovani, non indossavano ancora i pantaloni lunghi. Essi condividevano le idee di Alessio e lo sostenevano nei suoi atteggiamenti ribelli.

Temi e motivi

L'amore è come un turbine d'acqua

La nascita del sentimento amoroso – reso più intenso dal bacio che si scambiano i due giovani – è il tema centrale del brano, ed è anche il filo conduttore della vita quotidiana, degli incontri, dei pensieri di Alessio. Il tumulto dei sentimenti, la ricca e sfaccettata gamma delle emozioni, che si alternano e si susseguono nell'animo del giovane protagonista, danno vita ad una pagina esemplare per la profondità dell'analisi psicologica. La **straordinaria pienezza dei sentimenti**, per esprimere i quali mancano al giovane le parole, trova nell'analogia con l'acqua turbinosa del mulino la forma più profonda e compiuta d'espressione.

I ricordi dell'infanzia, riemersi in una calda e avvolgente ondata, si intrecciano con l'incanto presente, con la felicità per il dono ricevuto, con la tremente attesa del primo bacio. Si avverte, poi, la fiduciosa speranza nel domani che si annuncia pieno e ricco, traboccante d'amore. Alessio acquista **una nuova consapevolezza di sé e di tutto il mondo**, inteso come vita passata, presente e anche futura, pensiero sintetizzato nella frase *Insomma rividi il mondo*, su cui, però, la sinistra visione notturna del garofano stritolato dalla ruota del mulino, getta un'ombra cupa di triste presagio.

Robert Doisneau,
*Il bacio
dell'Hotel De Ville, 1950.*



La ribellione, tappa della crescita

Sia Giovanna sia il garofano rosso sono per il giovane **simboli di trasgressione**. L'universo del proibito che, attraverso l'esperienza dell'amore, si apre davanti ai suoi occhi, costituisce il percorso da compiere per realizzare l'emancipazione dall'adolescenza e dalla condizione di inferiorità nei confronti del mondo adulto. In questo difficile, a volte **doloroso cammino di crescita**, il giovane Alessio trova nella ribellione – suo caratteristico tratto comportamentale – un motivo forte di autoaffermazione, di autostima.

Sospinto dalla nuova fiducia in se stesso, che gli deriva dalla scoperta di essere amato da Giovanna, **egli assume un atteggiamento di sfida**, di ribelle strafottenza dapprima nei confronti dell'insegnante di lingue moderne, poi nei confronti del preside, della scuola stessa e, infine, del mondo intero.

Il tema politico

Affiora nell'ultima parte del brano il tema politico, che nel romanzo costantemente si intreccia con quello amoroso. L'incontro con il questurino, la Regia guardia Briscola, riporta alla mente di Alessio le manifestazioni del '22, l'anno della marcia su Roma e della nascita del fascismo. **Egli ricorda la sua partecipazione ai tafferugli studenteschi**, a sostegno delle spedizioni punitive fasciste contro gli oppositori al nascente regime. L'adesione al fascismo di Alessio e il suo violento entusiasmo per i metodi "forti" si connotano come **ri-fiuto della società borghese** e di tutto ciò che essa rappresenta: il perbenismo, l'ipocrisia, la corsa incessante al guadagno. Sarà il ritorno in Sicilia e il contatto con il mondo operaio dell'isola a provocare in lui il cambiamento ideologico che lo indurrà ad abbandonare il fascismo.

Tecniche narrative

Il sistema dei personaggi: due contro tutti

Nel sistema dei personaggi i due protagonisti, **Alessio** e **Giovanna**, uniti dalle emozioni del giovanile innamoramento, **spiccano per il totale isolamento, soli, contrapposti al mondo intero**. In particolare è Alessio che, spronato dalla forza del nuovo sentimento, avverte come antagonisti tutti coloro con cui viene a contatto. È sicuramente sua antagonista l'insegnante di lingue moderne, contro cui lancia la sua irrazionale sfida. Sono antagonisti il preside, i compagni della camerata, che disturbano il suo sonno e, soprattutto, è un nemico Briscola, il questurino, che lo apostrofa con un *tu* arrogante e offensivo – allusivo all'infanzia –, e prevede che in futuro verrà rinchiuso in carcere per il suo comportamento ribelle e aggressivo. Questo sentirsi in antagonismo col mondo degli adulti, con il loro sistema di regole codificate, è un tratto tipicamente adolescenziale, che Vittorini osserva con sguardo discreto e insieme penetrante, quasi da psicologo, e poi descrive con delicata finezza.

Flashback, percezioni sensoriali, un'onomatopea

L'intreccio appare alquanto complesso: la linearità della fabula viene ripetutamente interrotta da ampi flashback, in cui il passato riemerge con forza alla coscienza del protagonista. Nel riaffiorare dei ricordi, il sentimento presente si fonde con le gioiose sensazioni infantili, scaturite dal rapporto di Alessio con la natura e con il paesaggio della campagna siciliana. Le calde, felici immagini dei mucchi di fieno e dell'albero di fico nel sole sono colte attraverso sensazioni olfattive e visive, **percezioni sensoriali** che servono a rendere più intensi e quasi tangibili gli stati d'animo del giovane. Un elemento stilistico di grande rilievo è **la percezione della voce di Giovanna**, colta attraverso l'uscio chiuso dell'aula scolastica. Prima della comparsa del personaggio nel racconto, la sua presenza è annunciata dal suono della voce, una voce ancora piena di meraviglia fanciullesca, che diviene subitaneamente oggetto d'amore per Alessio.

Di grande suggestione è l'immagine del tumulto interiore resa attraverso l'ambiguo **io-io-io** – onomatopea e pronome –, quasi ad indicare la presa di coscienza di sé, maturata grazie all'esperienza dell'innamoramento.

Della **tecnica del flashback**, si avvale sapientemente Vittorini anche per far conoscere al lettore le prime esperienze fasciste del giovane protagonista. Nella sequenza finale del brano, con un efficace lampo all'indietro, lo scrittore fa riemergere gli eventi del passato, nel corso dei quali è maturato il desiderio di Alessio di rinnovare il mondo.

Il genere, la prosa

Il romanzo appartiene al **genere del Bildungsroman**, termine tedesco con il quale si definisce un'opera in cui è narrato il processo di maturazione – dall'adolescenza all'età adulta – di un giovane. È evidente nel testo che la nuova esperienza del protagonista – l'emozione intensa del primo amore – acquista il valore di **stacco improvviso dalla condizione infantile**, leggibile anche nel disprezzo di Alessio per la scuola.

Narrata in prima persona, la vicenda di queste pagine è caratterizzata da una prosa piana, sobria, e tuttavia di grande presa sul lettore, nella quale emergono originali espressioni lirico-poetiche, tipiche delle opere successive di Vittorini.

Vi si coglie, inoltre, la tendenza alla **commistione di diversi stili**, da quello realistico-popolare a quello alto e colto. A tratti si insinua, tra le righe, una certa aura epica. La felicità provoca, infatti, nel giovane uno stato di esaltazione, che ricorda **l'atmosfera eroica dei poemi epico-cavallereschi**; ma il suo *desiderio di guerra e di trombe* evoca, purtroppo, anche la sinistra atmosfera del sorgente regime fascista.

COMPRESIONE DEL TESTO

1. Dopo aver letto il brano e il riassunto de *Il garofano rosso*, ripensa alla biografia dell'autore, cercando di individuare eventuali corrispondenze tra la vita di Vittorini e il romanzo.
2. Leggi attentamente il brano, quindi rispondi alle seguenti domande.
 - a. Perché Alessio viene cacciato dall'aula?
 - b. Chi è Giovanna?
 - c. Com'è vestita?
 - d. Dove si incontrano i due ragazzi?
 - e. Perché Alessio viene sospeso dalle lezioni?
 - f. Quale visione notturna lo angoscia?

ANALISI DEL TESTO

3. Qual è il tema centrale del brano? Ad esso si intreccia un secondo tema, che emerge nella parte finale del testo. Illustra i due argomenti, citando fatti ed episodi in cui essi sono trattati.
4. Scomponi il brano in sequenze e, dopo aver assegnato loro una denominazione, riordinalo secondo la successione cronologica della fabula.
5. Durante la ricostruzione della fabula, avrai notato che il narratore inserisce nell'intreccio, mediante ampi flashback, i ricordi della sua infanzia, solitamente incorniciati in un ambiente naturale di grande fascino e magia.
Rileggi i passi incentrati sui ricordi e rispondi alle seguenti domande.
 - a. Quali elementi della natura vengono ricordati?
 - b. Che cosa significa l'albero del fico per il protagonista?
 - c. Che cosa connota la frase *Insomma rividi il mondo*?
6. Nel sistema dei personaggi, come si collocano i due protagonisti? Quali rapporti instaura Alessio con le altre persone?
7. Qual è lo stato d'animo che domina il giovane protagonista? Qual è il tratto caratteriale e quello comportamentale che lo contraddistinguono?
8. Per rendere più espressiva la pagina ed estrinsecare l'intensità delle emozioni, l'autore si avvale di alcune efficaci percezioni sensoriali. Quali? Individuale nel testo.
9. Come definiresti lo stile di Vittorini? Puoi scegliere tra i seguenti aggettivi: *piano, scorrevole, fluente, chiaro, avvolgente, avvincente, realistico, emotivo, allusivo, epico, colloquiale, altisonante, solenne, oscuro*. Perché?
10. Perché il romanzo può essere annoverato nel genere del *Bildungsroman*?

APERTURE

11. Dopo esserti adeguatamente documentato, consultando i libri di storia del Novecento di una biblioteca o navigando su Internet, scrivi un breve saggio sul sorgere e il successivo affermarsi del regime fascista in Italia.
12. Racconta in modo romanzato (con l'inserimento di elementi di fantasia) un episodio che ritieni centrale nella tua formazione.